LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Gullit

Ai rossoneri, in Coppa Campioni, sta stretto il pari di Brema col Werder

Milan ancora scippato di un gol

Prima concessa e poi annullata, su segnalazione del guardalinee, una rete di Rijkaard - Il pallone aveva nettamente superato la linea di porta

E Van Basten «sbatte» sulla linea di porta

DAL NOSTRO INVIATO

BREMA — Il Milan ha passato senza danni questo primo incontro con i tedeschi, ma resta da recriminare su un gol validissimo e non concesso che avrebbe significato la qualificazione sicura. Era già accaduto nella battaglia di Belgrado, s'è ripetuto ieri sera: una palla schiacciata di testa da Rijkard (27') è entrata in rete sulla deviazione del portiere che schegiava il palo, la palla batteva sotto la traversa, ed Hermann ribatteva la sfera in caduta con la coscia, questa volta un buon mezzo metro dentro. L'arbitro in un primo tempo concedeva il gol. Poi per le insistenti proteste dei giocatori tedeschi interpellava il guardalinee che non riteneva che il pallone avesse varcato interamente la linea di porta.

Non è stato l'unica occasione per il Milan, ma questo era gol vero e il furto resta. L'altra palla gol clamorosa veniva nella ripresa quando ormai il Milan dirigeva il gioco tenendo per la maggior parte del tempo il pallone. Donadoni (78') infilava il corridoio giusto per lanciare un Van Basten fino a quel momento decisamente in ombra. L'olandese non aveva toccato una palla giusta fino a quel momento, ma ecco che lo coglieva l'ispirazione.

Saltava Kutzop, il libero che lo marcava in prima battuta questa volta, poi faceva fuori il portiere e appoggiava di piatto nella porta ormai vuota.

Materializzandosi dopo una corsa disperata Bratseth arrivava in scivolata, perfettamente coordinato, e toglieva proprio sulla linea, questa volta senza nulla rubare. Se Van Basten avesse colpito con forza invece che eccedere in preziosismo e appoggiare in rete, il vantaggio svanito per lo svarione dell'arbitro non lo avrebbe più tolto nessuno.

D'altro canto di rischi i rossoneri ne hanno corsi a loro volta parecchi ma mai così netti e puliti come quelle due palle gol, una gol vero e l'altra quasi. Il Werder Brema ha giocato con grande impeto offensivo, come denunciava fin dall'inizio l'inserimento di Ordenewitz, terzo attaccante di punta in aggiunta a Riedl e Neubarth. Votava non grande nell'appoggio, decisamente più bravo Meier e soprattutto Hermann.

Comunque ci si aspettava una squadra più riflessiva, capace di dosare le forze, e invece Rehhagel ha preferito rischiare tutto e subito e il risultato si è visto nel secondo tempo quando il ritmo è calato di molto. La ripresa troppo recente dell'attività ha giocoforza lasciato alla reciproca paura di Psv e Real, il nostro al è inserito, quasi sempre a proposito, distribuendo il solito campionario di gesti plateali, spintoni, ammonizioni bilingui e decisioni impeccabili. Ma con una macchia. Al 27', su innocuo corner di Gordillo, Lodewijks, scarso sostituto dell'infortunato Brenkelen, s'impappina e perde palla. Hugo Sanchez ficca la zampata, è gol. Ma Agnolin ha già fischiato e sta rimandando la gamba tesa. Se ne viene giù mezzo teatro, quello di immigrati e turisti spagnoli, Mendoza abraita in tribuna. Difficile che Agnolin abbiri ancora i bianchi di Spagna.

E chissà che cosa sarebbe successo se non fosse arrivato el Butire proprio allo scadere del tempo. Un capolavoro. Sei passaggi intorno all'area, un balletto guidato da Schuster, l'assist di Michel e infine il volo del Butire, che piazza l'unico graffio di una partita da passerotto più che da avvoltoio.

Il Real va al riposo con un premio superiore ai meriti. Il Psv paga la lentezza dei suoi, cui fa da contraltare l'inutile turbinare di Lerby, che vaga per il campo sotto shock, com'è comprensibile per uno che ha appena ricevuto una multa di un miliardo dal fisco olandese.

Ma nella ripresa, sotto una tempesta di pioggia e vento, i mulini riprendono a macinare e il Real sembra perdersi. Ma il gran lavoro di Gerets e Valckx alle ali e di Koeman e Vanenburg al centro sarebbe stato inutile senza il pauroso buco difensivo spagnolo e di testa fa fuori Buyo. Romario, talentuoso brasiliano di 23 anni, ex Vasco Da Gama, capocannoniere a Seul, la Philips l'ha ottenuto direttamente dal ministero del commercio estero brasiliano, a compensare i tanti crediti non riscossi dalla multinazionale olandese. Il ragazzo nel gelo del Brabante soffre di saudade, e se è vero che il suo manager, Giovanni Branchini, l'ha offerto alla Juve, Boniperti potrebbe fare un buon affare.

Sulla spinta del gol, il Psv si distende soprattutto sull'autostrada di destra. Infuriano gli attacchi degli olandesi, la pioggia e Agnolin, che distribuisce intere mazzette di ammonizioni ai furenti maridiati. Ed è ancora Romario, sempre di testa, a prendere il palo quattro minuti dopo il pari. Ma il Psv suona sempre lo stesso spartito e alla fine sonne la traballante difesa spagnola capace il massimo. Così i campioni d'Europa ottengono soltanto un paio di punizioni con Koeman (5'e 6') e finiscono per spegnersi nel finale, quando il Real ha l'ultima fiammata. All'82' Van Aerle è addirittura costretto a sparare un pallone fuori dallo stadio. A tre minuti dalla fine Hugo Sanchez quasi sorprende il ben disposto Lodewijks con una punizione fuori di pochissimo. Finisce con il trionfo della curva madridista, uno spicchio di Castiglia proiettato nella buiera olandese. E con l'impressione che per il grande Real sia l'anno giusto. Milan permettendo, naturalmente.

Curzio Maltese

0-0

Werder Brema: Reck 7; Otter 5,5, Schaaf 6; Bratseth 7,5, Kutzop 6, Hermann 6; Ordenewitz 6, Votava 5,5, Riedle 5, Neubarth 5, Meier 7. All. Rehhagel 5.

Milan: G. Galli 7; Tassotti 6, Costacurta 8,5; Colombo 7, Rijkaard 6,5, Baresi 7; DonaDoni 6,5, Ancelotti 7,5, Van Basten 5, Gullit 7,5, Evani 7. All.: Sacchi 7.

Arbitro: Rosa dos Santos (Port) 5.

Ammoniti: 40' Riedle, 42' Rijkaard, 50 Ordenewitz.

Spettatori: 42.000; incasso marchi 2.000.000 (Lit. 1,5 miliardi).

Brema. Un ottimo Van Basten contrastato da Bratseth (Tel. Ap)

Gullit: «Ci hanno derubati»

DAL NOSTRO INVIATO

BREMA — L'ha giurato sui suoi figli: il gol del Milan non c'era. L'arbitro portoghese l'ha ribadito a Paolo Taveggia, uno dei dirigenti rossoneri: *«Il pallone non era entrato»*. Ma Costacurta lo smentisce: *«Alla fine ci ha chiesto scusa...»*. E le riprese tv hanno mostrato che il pallone era dentro e Sacchi l'ha sottolineato con rabbia: *«Purtroppo perché ci consolidano un gol dobbiamo segnarne almeno un paio. Ho chiesto a Ramaccioni se per noi c'è un regolamento diverso»*.

Stavolta Sacchi non ha nascosto il suo disappunto: *«Si dice che tre indizi sono una prova, adesso siamo a due. Se la palla va di là dalla linea, devono dare gol. Non m'era mai capitato nella mia carriera due fatti simili di seguito e così gravi: prima a Belgrado, ora a Brema. Siccome non sono scemo, purtroppo ho capito»*. Che cosa ha capito, mister? *«Non fatemi aggiungere altro. La mia squadra ha avuto più occasioni da gol, avrebbe meritato di vincere. Adesso ci aspetta una gara dura a San Siro; è chiaro che in quell'occasione se ci saranno gol dovranno convalidarceli. Sappiamo di dovere affrontare una grande avversaria, una delle squadre più temibili d'Europa ma il mio Milan ha dimostrato di essere grandissimo»*.

Era regolare anche il gol del Werder? *«L'arbitro ha fischiato prima, quindi non è il caso di parlare di rete annullata. E' stata una partita dura, su un terreno pesante. Agonisticamente molto valida, pure tatticamente. Poteva essere migliore ma il campo e la pioggia non l'hanno permesso. Si sono visti anche i gol ma il nostro non è stato convalidato come a Belgrado. E' stata una disattenzione che si sta verificando troppe volte»*.

Negli spogliatoi i giocatori confermano con altrettanta rabbia: *«Gol regolarissimo: ci hanno rubato la partita»* giura Gullit e Van Basten aggiunge: *«Se non convalidano queste reti, non si può giocare a calcio!»*. E Galli aggiunge: *«Quando stavo per intervenire sul pallone, verso lo scadere del tempo, sono stato spinto. L'arbitro ha fischiato subito il fallo, in quell'occasione ha visto giusto»*.

In tribuna, il presidente del Werder, Franz Beombert si era lamentato: *«Troppo fallozo questo Milan, non me l'aspettavo. E poi Costacurta doveva essere espulso: il suo fallo su Riedle alla fine del tempo era da cartellino rosso»*. Rehhagel, il tecnico, non è d'accordo: *«Calcio rigoroso si ma era inevitabile in queste condizioni atmosferiche. Diciamo che è stata una bellissima partita, si è visto il Milan che purtroppo mi aspettavo. Sapevo che era forte, il campo l'ha confermato. Noi abbiamo avuto difficoltà perché i rossoneri erano tatticamente disposti molto bene. Gioco duro? Sì ma corretto. I due gol erano validi: non capisco perché l'arbitro non li ha dati»*.

In tribuna Brighenti: era già stato a Brema in occasione di Werder-Verona. Stavolta i tedeschi l'hanno impressionato: *«Molto più forti di allora, una carica incredibile per 90'. E' stata un'autentica battaglia con qualche fallo di troppo. Lo 0-0 sta un po' sfretto al Milan, avrebbe meritato di vincere. Baresi è stato un grande baluardo; se non ci fosse lui, con tutti quei palloni che finiscono in area di rigore, chissà che guai per la difesa del Milan. Bene anche Ancelotti mentre Donadoni è migliorato nella ripresa, è venuto fuori alla distanza»*.

Giorgio Gandolfi

COPPA COPPE A Bucarest espulso Carboni dopo 9', rigore di Vaiscovici al 15': Vialli sa rimediare all'ultimo secondo

L'arbitro è severo, ma la Sampdoria non si fa bocciare

Dopo il primo difficile quarto d'ora, Vierchowod e Pellegrini alzano le dighe - Nella ripresa la Dinamo cala e rende meno affannoso il contenimento - Al 90' la rete del pareggio di Vialli (che, ammonito, non potrà giocare il ritorno)

Boskov: «Dieci eroi»

Vialli: «Brummeier aveva la maglia rossa dei romeni»

BUCAREST — Vujadin Boskov è chiaro nell'analizzare la gara: *«Abbiamo avuto tre grandi nemici. E' stata una gara difficile perché il vento non ha fatto giocare né noi né loro. Ho visto una Dinamo ben dotata tecnicamente e veloce, ma, terzo problema, abbiamo dovuto giocare in 10. Dopo l'espulsione di Carboni, una stupidaggine la sua, ho chiesto a Vialli di sacrificarsi a centrocampo e fare l'elastico per aiutare la squadra. Quella di Mannini è stata una sostituzione obbligata per una contrattura. Salsano l'ha messo per saltare gli avversari e fare dei lanci. I miei sono stati dieci eroi. Ora questo 1-1 è un buon risultato ma in Europa è meglio non sottovalutare nessuno»*.

Vialli è scarissimo: *«All'arbitro gli si sollevava la giacchetta nera per il vento e si vedeva la maglia rossa della Dinamo. Mi ha ammonito perché poco prima ho preso una gomitata e glie'ho ricordato. Dedico questa vittoria ai tifosi che non sono potuti venire in Romania. Forse vedrò anch'io il match di ritorno in mezzo ai nostri sostenitori come ha fatto Mancini»*.

In tribuna, con Mantovani, il tecnico della Nazionale, Vicini. Queste le sue impressioni: *«All'inizio l'aggressività della Dinamo ha creato qualche difficoltà al centrocampo della Sampdoria. Ma subito dopo il rigore, pur in dieci, la nostra squadra ha saputo cominciare a prendere le misure ai romeni. Il gol di Vialli concede massima fiducia alla Sampdoria per il ritorno»*.

Lucescu capovolge la realtà: *«La partita poteva finire 3-0, ma dopo il gol l'arbitro ha usato la compensazione»*.

f. bad.

DAL NOSTRO INVIATO

BUCAREST — Il signor Brummeier, l'arbitro austriaco che mercoledì scorso aveva diretto Italia-Danimarca, ammonendo Vialli al primo fallo di gioco, è diventato il protagonista negativo della sfida di Coppa Coppe tra Dinamo e Sampdoria. Nei primi 15' ha tormentato la Sampdoria più di quanto stesse riuscendo a fare l'attacco della Dinamo: un'ammonizione, un'espulsione, un rigore. Nel finale della partita ha ammonito Vialli, che pure aveva preso più colpi di quanti tentava di restituire, estromettendolo così dal match di ritorno a causa di un'altra ammonizione rimediata con Jena. Tra Brummeier e Vialli è nata una vera e propria sfida. Il gol segnato al 90' dall'attaccante sampdoriano assume così le dimensioni della grande rivincita. E visto come sono andate le cose ieri e in virtù di queste 1-1 in trasferta, c'è da credere fermamente nella qualificazione.

Ne ha combinate più l'arbitro, quindi, della terribile Dinamo (72 gol in 17 partite di campionato). Ma aveva ragione il tecnico a temere le insidie del lungo riposo invernale. Nella ripresa la Dinamo, pur in vantaggio numerico, è sparita piano piano dal gioco, i suoi attaccanti, che pure avevano parzialmente ben impressionato in avvio, sono stati a turno stoppati inesorabilmente da Pellegrini e Vierchowod, gli eroi assoluti, e da Lanna e Pari, gregari di assoluto affidamento.

La Sampdoria, controvento, ha patito il veemente assalto iniziale dei romeni, ma mentre stava assestando le marcature sono arrivati i primi colpi di accetta di Brummeier. Cerezo, già in condizioni precarie, veniva ammonito per una spallata. Alla seconda mischia accesasi in campo sulle indecisioni dell'arbitro, Brummeier non ci ha visto più. Così quando Carboni, ingenuamente, ha risposto con un intervento a gamba tesa su Vaiscovici a precedenti intimidazioni, s'è visto sbattere in faccia il cartellino rosso. Cerezo a quel punto, già contratto per il dolore all'inguine e impaurito dall'ammonizione, è sparito dal fulero del gioco. Victor, a sua volta fuori ritmo, ha tentato di tamponare Sabau, il migliore dei romeni, senza però potergli impedire di essere il più pericoloso.

Così come è stato fiscale nell'interpretare il regolamento nei confronti di Carboni, l'arbitro ha decretato al 15' il rigore per la Dinamo che ha sbloccato il risultato senza pensarsi un attimo. E dire che Vierchowod aveva cominciato il fallo fuori area e solo sugli sviluppi dell'azione Camataru è sembrato piombare a terra oltre la linea dei sedici metri. Vaiscovici ha trasformato il penalty con un tiro a mezza altezza alla destra di Pagliuca.

Boskov, che forse cominciava già a pensare di sostituire Pradella (praticamente inutile davanti con la squadra in dieci), ha dovuto invece al 18' fare i conti con i guai muscolari di Mannini. Fuori quindi il termino titolare e dentro Lanna rivelatosi decisivo in un paio di occasioni come al 58' e all'83' in dispersati salvataggi su Vaiscovici e Lupu e decisamente bravo a limitare il raggio d'azione dello scatenato Camataru.

Il centrocampo della Dinamo ha continuato a macinare gioco con Sabau e Lupu aiutati da Klein. Ma deludeva Mateut, descritto da Lucescu come il nuovo Hagi. Solo due punizioni, alte di poco, al suo attivo. La Sampdoria poteva così reggere fino allo scadere della frazione. E quando finalmente Boskov ha deciso di rischiare la seconda sostituzione richiamando in panchina Pradella e mandando in campo Salsano, la Sampdoria riusciva a farsi valere pur in dieci contro una Dinamo che esauriva la carica in maniera evidente. Salsano scodellava (65') su corner un bel pallone che di testa Vierchowod alzava oltre la traversa.

All'84 l'ultimo chiaro episodio che getstava nello scoforto la Samp. L'ammonizione di Vialli per un fallo di gioco pochi istanti dopo che lo stesso giocatore aveva subito una gomitata non rilevata. Dossena, cresciuto visibilmente nella ripresa giocando con giudizio sulla linea dei terzini, salvava all'89' dopo un errore di Pagliuca a cui sfuggiva la palla in mischia. Proprio Dossena nascondeva un minuto dopo la sfera sulla trequarti di campo e poi aprivva per Cerezo. Il centrocampista esausto trovava la forza per pennellare un lancio-gol per Vialli. L'azzurro ha scavalcato con un preciso tocco di interno destro Stalea in uscita e andava a raccogliere gli abbracci dei compagni, a far festa sotto la curva con quasi 200 tifosi blucerchiati. Brummeier è stato a lungo a guardare il suo guardalinee, in attesa forse che gli segnalasse qualche irregolarità.

Franco Badolato

1-1

Dinamo Bucarest: Stelea sv; Varga 5,5, Klein 6; Rednic 6, Lupescu 6, Nicolae 5,5; Vaiscovici 6,5 (69' Raducioiu sv), Sabau 7, Camataru 6,5, Mateut 5,5, Lupu 6,5. All. Lucescu 6.

Sampdoria: Pagliuca 6; Mannini sv (18' Lanna 7), Carboni 4; Pari 7, Vierchowod 7, L. Pellegrini 7,5; Victor 5,5, Cerezo 5,5, Vialli 7, Pradella 5,5 (54' Salsano 6,5), Dossena 6. All. Boskov 6,5.

Arbitro: Brummeier 4.

Spettatori: 20 mila circa.

Reti: 15' Vaiscovici rigore, 90' Vialli.

Ammoniti: 5' Cerezo, 11' Lupu, 77' L. Pellegrini, 84' Vialli.

Espulso: 9' Carboni.

Grazie ad un'unghiata di Butraguenõ il Real Madrid pareggia a Eindhoven contro il Psv

Per Don Chisciotte una mezza vendetta

DAL NOSTRO INVIATO

EINDHOVEN — Contro i mulini a vento olandesi stavolta ha vinto Don Chisciotte. Sotto le luci del Philips stadion di Eindhoven, il Real ha consumato mezza vendetta grazie a una splendida unghiata di Emiliano Butraguenõ. L'altra metà è rimandata all'appuntamento del 15 marzo tra le mura del Bernabeu. Hanno vinto i Don Chisciotte del calcio spettacolo, anche a costo di smentirsi. I bianchi non sono partiti lanciu in resta, come l'anno scorso, in semifinale, quando shatterono contro la gigantesca diga innalzata da Koeman e compagni. Hanno saputo aspettare, colpire al momento giusto, e subito ritirarsi in una italianissima trincea. Un tiro, un gol, seppure stupendo. Del resto, vi raccomandiamo la zona degli olandesi. Al pronto via Van Aerle si è appiccicato a Sanchez, Gerets a Gordillo, e Valckx, che aveva cominciato a picchiare Butraguenõ dalla scaletta, non ha finito l'opera soltanto per l'intervento di Beenhakker che ha tolto l'eroe della sera dopo un'ora di gioco.

Con queste premesse, dirette, la serata delle stelle deve essere stata una bella noia. E in effetti un po' lo è stata, ma soltanto per i primi 44', quando di stella in campo se n'è vista una sola, quella di Gigi Agnolin. Nel vuoto di scena

1-1

Psv Eindhoven: Lodewijks 5,5, Gerets 7, Valckx 6,5, Koeman 6,5, Heintze 6, Lerby 5, Van Aerle 6, Vanenburg 6,5, Romario 7, Ellermann 5,5 (46' Gillhaus 6), Janssen 6.

Real Madrid: Buyo 5,5, Tendillo 5,5, Esteban 6, Michel 5,5), Schuster 7,5, H. Sanchez 6, Gallego 5,5, M. Vasquez 6.

Arbitro: Agnolin 6.

Reti: Butraguenõ 45', Romario 52'.

Spettatori: 35 mila.

Ammoniti: Lerby, Schuster, Tendillo, P. Llorente, Buyo.

Berti, stop fantasma

Il nerazzurro non risulta ammonito, forse l'arbitro D'Elia l'ha scambiato con Gazzaneo

MILANO — Giallo all'Inter per Berti, squalificato ieri dal giudice sportivo per un turno, per somma di ammonizioni, sostenendo che domenica a Pisa è stato ammonito dall'arbitro D'Elia per gioco scorretto. Tale ammonizione non risulta né alla società nerazzurra né allo stesso centrocampista. L'ipotesi più probabile è che si sia trattato di un errore dell'arbitro che ha ammonito Gazzaneo, numero 8 (come Berti) del Pisa, e poi avrebbe confuso nel suo rapporto i due giocatori con lo stesso numero di maglia. Dopo essersi consultato con i suoi collaboratori il presidente nerazzurro Ernesto Pellegrini ha quindi deciso di presentare subito ricorso d'urgenza.

Gli altri giocatori squalificati in serie A dal giudice sportivo avvocato Artico, entrambi per un turno, sono Stromberg (Atalanta) e Cucchi (Fiorentina).

In B, undici i giocatori sospesi per un turno: Lerda e Brunetti (Taranto), Osti (Piacenza), Bonometti (Brescia), De Vincenzo (Catanzaro), Fontana (Ancona), Gaudenzi (Monza), Lombardo (Cremonese), Napolitano (Cosenza), Nappi (Genoa) e Schiliaci (Messina). Genoa e Messina, domenica a confronto diretto nello stadio siciliano, saranno entrambe prive del loro bomber.

■ Lo Bello per Inter-Verona

SERIE A: Atalanta-Torino: Annendolia; Bologna-Como: Lucci; Fiorentina-Cesena: Coppetelli; Inter-Verona: Lo Bello; Juventus-Ascoli: Fabricatore; Lazio-Milan: Agnolin; Lecce-Roma: Pairetto; Pescara-Napoli: Longhi; Sampdoria-Pisa: Pezzella. *SERIE B*: Avellino-Parma: Cafaro; Barletta-Cosenza: Boemo; Brescia-Bari: Sguizzato; Catanzaro-Piacenza: Dal Forno; Cremonese-Ancona: Boggi; Messina-Genoa: Magni; Monza-Reggina: Stafoggia; Padova-Licata: Pucci; Sambenedettese-Empoli: Guidi; Taranto-Udinese: Frigerio.

Andreotti «salva» Roma e Lazio

Il ministro risolve i problemi delle due squadre convincendo Gaucci a diventare presidente biancazzurro e Bocchi a finanziare i giallorossi

ROMA — Gran ribaltone nel calcio romano: Gaucci lascia la Roma e diventa presidente della Lazio, Bocchi smette di finanziare la squadra dei Calleri e si trasferisce, con la stessa mansione, sotto le bandiere di Dino Viola.

Tradimento? Tutto il contrario, perché il «romanista» Gaucci fin da ragazzino delirava per la Lazio, così come Bocchi non ha mai nascosto il vero colore del suo cuore: giallorosso.

Un'operazione tanto suggestiva e ingegnosa non poteva portare che una firma: quella di Giulio Andreotti, regista occulto delle trattative che hanno cambiato faccia alle due società della capitale.

Il ministro degli Esteri, tifoso romanista e da sempre «patrono» del football capitolino, non poteva sopportare oltre il declino delle sue due «assistite», ultime a pari merito nella classifica del 1989 e duramente penalizzate dall'imminente chiusura dell'Olimpico, che le obbligherà a giocare per un anno e mezzo nell'inospitale e piccolo Flaminio.

La previsione di incassi mediocri avrebbe potuto portare a uno smembramento della Lazio, sottoposta all'assalto dei grandi club del Nord, affamati di Gregucci, Di Canio e Rizzolo.

Situazione ancor più triste in casa giallorossa, dove Viola piangeva miseria e rischiava di perdere Ivic, l'allenatore prenotato per la prossima stagione, non essendo in grado di soddisfare le sue richieste di potenziamento, che passano attraverso i nomi «carissimi» di Mikhailichenko e Amoros.

Che fare? Niente paura, ci pensa «sor Giulio». Il quale sa che Gaucci, socio di Viola alla Roma, ha dodici miliardi freschi da spendere nel calcio. Solo che l'ex-bigliettaio della Stefer (un'azienda di trasporti della capitale) è stufo di restare nell'ombra: vuole finalmente appagare la sua vanità e l'ambizione di apparire sui giornali e in tivù. In una parola, vuole la presidenza. Una musica che le orecchie di Viola, che di quei dodici miliardi avrebbe bisogno come il pane, si rifiutano di sentire.

Gaucci abbozza e quando il senatore Viola chiede ai soci di aumentare il capitale, si rifiuta di versare la sua quota, annunciando di fatto le sue dimissioni.

E i dodici miliardi? Niente paura, sono sempre lì, pronti all'uso. Andreotti lo sa e concepisce il gran ribaltone.

Sia Bocchi che Gaucci sono uomini suoi e si prestano di buon grado al gran ribaltone: Gaucci verserà il gruzzoletto nelle tasche di Bocchi, impossessandosi della maggioranza azionaria della Lazio e cacciandosi per la presidenza, a spese dei Calleri.

Bocchi, dal canto suo, smisterà i soldi ricevuti da Gaucci nelle casse romanisti, portando boccate d'ossigeno alle finanze dell'ingegner Viola, padrone finalmente di costruire la Roma del suoi sogni.

Ma chi sono i due protagonisti principali della trattativa, che verrà ufficializzata nei prossimi giorni? «Andreottiani» di ferro, diceva. E uomini di vertice della finanza capitolina.

Gaucci è il De Finis di Roma: la sua impresa di pulizie fattura 20 miliardi l'anno. Possiede una scuderia, la «White Star», per la quale ha corso Tony Bin, da poco ceduto ad allevatori giapponesi per 7 miliardi.

Renato Bocchi è un potente finanziere, che vanta contatti importanti con gli ebrei della capitale: da queste parti lo chiamano «il cassiere dei giudii». E' il leader della «Pacchetti» e dell'«Europrogramme», due società di consulenze immobiliari e finanziarie.

Massimo Gramellini